

Sarà pur provvisorio ma è un brutto esercizio

ANGELO DE MATTIA

Il secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione stabilisce che «L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi». La legge di autorizzazione prevede poi che le uscite mensili non possano essere superiori a un dodicesimo di quelle dell'esercizio precedente. In queste giornate la norma costituzionale è particolarmente citata perché l'esercizio provvisorio viene forzatamente presentato come uno dei possibili sbocchi delle difficoltà del governo. La singolarità della cosa è che l'ipotesi viene configurata come indolore non solo dall'opposizione, che fa il suo mestiere - e si preparerebbe alle idi di novembre quando, a detta del suo capo, l'esecutivo dovrebbe cadere - ma anche da parte di qualche autorevole esponente della maggioranza. Con l'esercizio provvisorio, si dice, si risparmierebbe perché, dovendosi basare solo sulla legislazione vigente e non sul quadro programmatico, non si accrescerebbe l'indebitamento netto di 6,5 miliardi (0,4 punti del pil) come è, invece, previsto dalla manovra per il 2008. In più, secondo l'opposizione, non si approverebbero testi legislativi di particolare rilievo, come il recepimento del protocollo sul welfare ed eventualmente anche il decreto collegato alla Finanziaria, con il che il disa-

vanzo calerebbe di 7,5 miliardi. Tutto bene, insomma. Ci sarebbe quasi da concludere che, con questa logica paradossale, si potrebbe, viste le convenienze, arrivare a sopprimere l'istituto della Finanziaria con la relativa sessione. Eppure, vorrà dire qualcosa se dalla fine degli anni '80 e, poi, dall'adesione al trattato di Maastricht non si è più fatto ricorso all'esercizio provvisorio fino ad allora praticato, a partire dal 1978, dieci volte, di cui solo due per crisi di governo sopravvenute durante la sessione di bilancio. Come vorrà dire qualcosa che le fasi di ricorso al suddetto esercizio non furono certo esaltanti per l'immagine del Paese che, comunque, non era parte, come oggi, dell'Unione Europea di là da venire e conservava pienamente i poteri di politica monetaria e del cambio, nonché la capacità di regolazione amministrativa dei movimenti di capitale: insomma deteneva, con i "pro" e i "contra", una serie di attribuzioni, ivi comprese quelle relative al rapporto di finanziamento del Tesoro con il conto corrente presso la Banca d'Italia, che avrebbero potuto apprestare uno scudo, anche se solo fino ad un certo punto, contro impatti sfavorevoli dei mercati esteri. Non è una prova di coerenza ricordare a ogni piè sospinto, e a volte strumentalmente, l'Europa - da ultimo è stato fatto senza fondamento per il progettato riequilibrio della tassazione delle rendite finan-

ziarie - e poi dimenticarsene mentre si constata l'innocuità o il presunto carattere non devastante dell'esercizio provvisorio. Chi può immaginare, trascurando anche che a tale esercizio si giungerebbe nel quadro di una crisi che toccherebbe anche la politica economica e finanziaria, l'assenza di riflessi a livello europeo e internazionale?

Come per incanto, non si citano più - da parte dei sostenitori della normalità della scelta della provvisorietà - i possessori esteri dei due terzi del debito pubblico italiano, gli impatti della vicenda dei mutui subprime e quant'altro tempestivamente sottolineato in materia di contraccolpi, allorquando, per esempio, si ipotizzò uno studio (solo uno studio) sulla praticabilità, invero difficile, dell'utilizzo delle riserve in eccesso della Banca d'Italia. Né si ricorda l'occhiuto comportamento della Commissione europea, o le eventuali decisioni delle società di rating. Un esercizio provvisorio e, innanzitutto, la sua causa - una grave crisi - colpirebbero anche provvedimenti di natura economica, a partire da quelli che riguardano le regole dei mercati e la terza fase delle liberalizzazioni. E per il protocollo sul Welfare e per i previsti pensionamenti? Dopo tutto il lavoro svolto, l'ampissimo coinvolgimento di lavoratori e le legittime attese maturate. Sarebbe un ritorno indietro di 20 anni. Altro che rinnovamento

della finanza pubblica. Quali benefici ne potrebbe trarre mai il Paese?

Se poi a questa indifferenza verso una decisione straordinaria, che presuppone una visione da Stato-guardiano notturno, si aggiungono le elucubrazioni sui tecnici che potrebbero guidare un governo provvisorio fino a includere nel relativo novero alti funzionari amministrativi (qualcuno ha fatto il nome del segretario generale di Palazzo Chigi) ne viene fuori un quadro decisamente sconcertante del dibattito in corso in diversi settori politici e della carta stampata. Qualche esponente è giunto a sostenere che, siccome la Finanziaria proposta dal governo è deludente, allora l'esercizio provvisorio sarebbe quasi ininfluente: come dire a (eventuali) errori si rimedi con errori assai più gravi. Non è certamente il caso di chiudere gli occhi di fronte a contrasti, insistite differenziazioni, scollamenti che si manifestano nella maggioranza, pur accanto a buone iniziative da essa portate a termine. Ma sarebbe positivo per tutti - a prescindere dalle idee che si nutrono sulla prospettiva e sulla riforma elettorale - che l'esercizio provvisorio venisse escluso dal novero delle ipotesi praticabili in questa stagione politica. Anzi, la conclusione dell'iter della Finanziaria dovrebbe essere per tutti condizione minima di credibilità, in particolare verso l'estero, per affrontare poi le diverse opzioni sugli sviluppi della legislatura.

